

Riflessi della potenza militare svizzera in alcuni scritti di N. Machiavelli : Conferenza tenuta al Circolo degli Ufficiali di Lugano (Schluss)

Autor(en): **Weissenbach, A.**

Objektyp: **Article**

Zeitschrift: **Allgemeine schweizerische Militärzeitung = Journal militaire suisse = Gazzetta militare svizzera**

Band (Jahr): **71=91 (1925)**

Heft 2

PDF erstellt am: **21.07.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-4429>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Allgemeine Schweizerische Militärzeitung

Journal Militaire Suisse

Gazzetta Militare Svizzera

Organ der Schweizerischen Offiziersgesellschaft und des Schweizerischen Verwaltungsoffiziersvereins.
Herausgegeben vom Zentralvorstand der Schweizerischen Offiziersgesellschaft.

Organe de la Société Suisse des Officiers et de la Société des Officiers d'administration.
Publié par le Comité central de la Société Suisse des Officiers.

Organo della Società Svizzera degli ufficiali e della Società Svizzera degli ufficiali d'amministrazione.
Pubblicata per cura del Comitato centrale della Società Svizzera degli ufficiali.

Redaktion: Oberstlt. i. Gst. K. VonderMühl, Basel, Bäumlengasse 13.

Als Beilage erscheint alle 3 Monate: Schweizerische Vierteljahrs-Schrift für Kriegswissenschaft.
Redaktion: Oberst i. Gst. M. Feldmann, Bern.

Inhalt: Riflessi della potenza militare svizzera in alcuni scritti di N. Machiavelli. (Fine.) — Zur kantonalen Militärhoheit. — Verlängerung der Rekrutenschule. — Entspricht der Gewehrgriff noch den Anforderungen, die an eine Drillbewegung gestellt werden müssen. — Pferdeeinschätzungen und Pferdeverbale. Einzelverbal oder Kollektivverbal? — Schweizerischer Verwaltungs-Offiziers-Verein. — Totentafel. — Sektionsberichte. — Literatur.

Riflessi della potenza militare svizzera in alcuni scritti di N. Machiavelli.

Conferenza tenuta al *Circolo degli Ufficiali di Lugano*, dal capitano
A. Weissenbach, Lugano.

(Fine.)

Abbiamo visto quale concetto avesse il Machiavelli dell'efficienza della truppe svizzere dal punto di vista tecnico militare. Troppo lungo sarebbe riprodurre altri passi dello scrittore là dove questi entra in più minuti particolari. Bastino le poche citazioni da me fatte sinora. Ora vediamo quali conseguenze politiche avesse o potesse avere la nostra potenza militare e in quale considerazione fosse tenuto lo stato degli Svizzeri allorchè si trattava di muovere una guerra, di stringere una alleanza o comunque di fiaccare la potenza di un avversario molesto o di assicurare efficacemente la propria.

Il papa Giulio II nel 1512 si strinse in una lega coi Veneziani e la Spagna contro il re dei Francesi. Alla lega si aggiunsero poi l'Inghilterra e l'imperatore. Gli Svizzeri in numero di 20,000 calarono in Italia in soccorso dei collegati: essi fugarono in Francesi dalla Lombardia e posero sul trono ducale di Milano Massimiliano Sforza, figlio di Lodovico. In realtà gli Svizzeri rimasero a Milano dove si comportavano da padroni. Nello stesso anno Giulio secondo fu colto dalla morte e gli successe il Cardinale Giovanni de Medici che prese il nome di Leone X.

Alla corte del nuovo Pontefice, lo stato di Firenze aveva mandato quale ambasciatore Francesco Vettori uomo legato da intima amicizia al Machiavelli. Vi fu tra i due una interessante corrispondenza che continuò non interrotta specialmente negli anni 1513 e 1514.

Nelle sue lettere, Machiavelli parla col solito acume e con somma competenza delle cose politiche di quegli anni. E sulla potenza degli Svizzeri si esprime sempre con grande rispetto considerando la loro nazione quale una delle prime di Europa e ponendola costantemente a pari della Francia, della Spagna e dei massimi potentati di allora. Ecco alcuni esempi tolti da queste lettere:

«Io credetti sempre, e credo, che a Spagna piacesse e piaccia vedere il re di Francia fuori d'Italia: ma quando con l'armi sue e con la reputazione sua propria elli lo potesse cacciare, nè credetti mai nè credo, che quella vittoria che anno i Svizzeri ebbono con Francia li sapesse al tutto di buono. Questa mia opinione è fondata in sul ragionevole, per rimanere il papa e gli Svizzeri in Italia troppo potenti: e in su qualche ritratto, d'onde io ho inteso che Spagna si dolse anco del papa, parendogli che elli avesse dato ai Svizzeri troppa autorità: e fra le ragioni che gli fecero fare tregua con Francia, credo che fusse questa. Ora se quella vittoria prima li dispiacque, questa seconda che hanno avuta i Svizzeri credo li piaccia meno.»

(La lettera di cui stiamo riportando un brano fu scritta il 20 Giugno 1513, pochi giorni dopo che gli Svizzeri avevano riportato nella gloriosa giornata di Novara, una strepitosa vittoria sull'esercito del re di Francia.)

«Perchè e' vede sè essere in Italia solo, vedeci i Svizzeri con reputazione grande, vedeci un papa giovine, ricco e ragionevolmente desideroso di gloria, e di non fare meno prova di sè che abbino fatto i suoi antecessori, vedelo con fratelli e nepoti senza stato: debbe pertanto ragionevolmente temere di lui che accostandosi con Svizzeri, e non li sia tolto el suo: nè ci si può vedere molti ostacoli quando il papa lo volesse fare.

E lui non ci può provvedere più securamente che fare accordo con Francia. Dove facilmente si guadagnerebbe Navarra e darebbe a Francia uno stato difficile a tenere per la vicinà degli Svizzeri e alli Svizzeri torrebbe l'adito di poter passare facilmente in Italia.»

E continuando a parlare della Spagna soggiunge:

«Se la prima vittoria de' Svizzeri li fece far tregua, questa seconda li farà far pace.»

Dopo la battaglia di Novara, gli Svizzeri tenevano ancor più fortemente la Lombardia mentre Massimiliano Sforza continuava nominalmente a cingere la corona ducale di Milano. Machiavelli temeva — e lo abbiamo già visto altrove — che gli Svizzeri finissero per acquistare in Italia una potenza soverchiante quella di tutte le altre nazioni e per questo desiderava che la Lombardia venisse in possesso del re di Francia. Così dice in un'altra lettera:

«Vedesi nella pace vostra un altro pericolo gravissimo per la Italia il quale è che ogni volta che si lascerà in Milano un duca debole, la Lombardia non fia di quel duca ma de' Svizzeri. E quando mille volte quelli tre malcontenti della vostra pace non si muovessino, mi pare che questa vicinanza de' Svizzeri importi troppo e meriti di essere meglio considerata che non la si considera. Nè credo, come voi dite che non sieno per muoversi, perchè li arebbono rispetto a Francia, perchè li arebbono il resto d'Italia contro, e perchè basti loro dare una rastrellata e andar via: prima che Francia, come di sopra dissi, arà desiderio di vendicarsi, e avendo ricevuto iniuria da tutta Italia, arà caro di vederla ruinare e piuttosto sotto il mantello darà loro danari, e accenderà questo foco che altrimenti.»

Il Vettori gli aveva scritto: «Nè è da dubitare di quello mi scrive il Casa, essere vostra fantasia che li Svizzeri non si unischino con il resto dei Tedeschi perchè lasciamo andare la inimicizia che è tra loro, poniamo da parte le offese che hanno fatto alla casa D'Austria, loro hanno tanto cervello che conoscono benissimo la grandezza dello imperatore e mai acconsentiranno a farlo maggiore. Nè è da avere dubbio abbino a metter colonie, perchè non sono in tanto numero, come sapete da poterlo fare: a loro basta dare una rastrellata, toccar danari e ritornarsi a casa.»

E Machiavelli osservava: «Quanto al bastar loro dare una rastrellata e andar via, vi dico che voi non vi riposate, nè confortiate altri che si riposi, in su simili opinioni: e vi prego che voi consideriate le cose degli uomini come le sieno cresciute, e le potenze del mondo e massime le repubbliche, come le creschino. E vedere come agli uomini prima basta poter difendere sè medesimi, e non esser dominati da altri: da questo si sale poi a voler offendere altri, e a voler dominare altri. A' Svizzeri bastò prima difendersi dai duchi d'Austria la quale difesa incominciò a farli stimare in casa loro: poi bastò loro difendersi dal duca Carlo, il che dette loro nome fuori di casa: di poi è bastato loro pigliare gli stipendi dagli altri, per mantenere la iuventù loro in sulla guerra e onorarsi. Questo ha dato loro più nome, hagli fatti più audaci per aver conosciuto e considerato più provincie e più uomini, e ancora ha messo loro nell'animo uno spirito ambizioso e una volontà di voler militare per loro. E Pellegrino Lorini mi disse già che quando si vennono con Beaumont a Pisa, spesso avieno ragionamento seco della virtù della milizia loro, e che l'era simile a quella de' Romani, e quale era la cagione che non potessino fare un dì come i Romani: e vantandosi d'aver dato a Francia tutte le vittorie che aveva aute fino a quel dì, e che non sapeano perchè non potessino un giorno combattere per loro proprio. Ora è venuta questa occasione, e loro l'hanno presa. E sono entrati in Lombardia sotto il nome di rimettervi questo duca, e in fatto son duca loro. Alla prima occasione e' se ne insignoriscono in tutto spegnendo la stirpe ducale e tutta la nobiltà di quello stato:

alla seconda scorreranno tutta la Italia per loro, facendo il medesimo effetto. Pertanto io concludo che non sia per bastar loro il dare una rastrellata e tornarsene, anzi si ha da temere maravigliosamente di loro.»

In un'altra lettera così si esprime:

«E quanto allo stato delle cose del mondo, io ne traggo questa conclusione, che noi siamo governati da siffatti principi, che hanno per avventura e per accidente, queste qualità: noi abbiamo un papa savio e per questo grave e rispettivo (qui c'è forse un po' di adulazione per il papa Medici) un imperatore instabile e vario (Massimiliano I): un re di Francia sdegnoso e pauroso (Luigi XII): un re di Spagna taccagno e avaro (Ferdinando il cattolico): un re d'Inghilterra ricco, feroce e cupido di gloria (Enrico VIII): li Svizzeri bestiali, vittoriosi e insolenti: noi altri d'Italia, poveri, ambiziosi e vili.»

E nella stessa lettera:

«Dove io credo che voi vi inganniate al tutto, è nei casi dei Svizzeri, circa il temerne più o meno. Perchè io giudico che se ne abbia a temere eccessivamente: e il Casa sa come io stimavo poco i Veneziani anche nella loro maggior grandezza, perchè a me pareva sempre maggior miracolo che eglino avessino acquistato quell'imperio e che lo tenessino, che se lo perdessino. Ma la rovina loro fu troppo onorevole, perchè quello che fece un re di Francia avrebbe fatto un duca Valentino, o qualunque capitano existimato che fusse sorto in Italia e avesse comandato a quindicimila persone. Quel che mi muoveva era il modo di proceder loro senza capitani o soldati propri.

Ora quelle ragioni che non mi facevano temere di loro mi fanno temere de' Svizzeri. Nè so quello che dica Aristotile delle repubbliche divulse, ma io penso bene quello che ragionevolmente potrebbe essere, quello che è e quello che è stato.»

Il Vettori gli aveva scritto: «Io sono di quelli che temono i Svizzeri grandemente, ma non fo già conto possano diventare altri Romani, come parlarono con Pellegrino Lorini: perchè se voi leggerete bene la Politica (di Aristotile), e le repubbliche che sono state, non troverete che una repubblica, come quella, divulsa, possa fare progresso.» (Divulsa in latino significa: discorde: in preda alle discordie.)

E il Macchiavelli continua:

«Or non vogliono (gli Svizzeri) fare sudditi, perchè non vi veggono dentro il loro: così dicono ora, perchè non ve lo veggono ora: ma come vi dissi per altra, le cose procedono gradatim (gradatamente) e spesso gli uomini si inducono per necessità a far quello che non era loro animo di fare, e il costume delle popolazioni è ire adagio.

Considerato dove la cosa si trova, eglino (sempre gli Svizzeri) hanno già in Italia tributari un duca di Milano e un papa: questi

tributi e' gli hanno messi a entrata, e non ne vorranno mancare: e quando venga tempo che uno ne manchi, la reputeranno ribellione, e fieno di fatto in sulle picche, e vincendo la gara, penseranno d'assicurarsene: e per fare questo metteranno più qualche briglia a chi li aranno domo, e così a poco a poco vi entrerà tutto.»

E riportandosi a quanto il Vettori aveva affermato circa la disunione che regnava fra gli Svizzeri, continua:

«E quanto alle divisioni o disunioni che voi dite, non pensate che le facino effetto, in mentre che le loro leggi si osserveranno, che sono per osservarle per un pezzo: perchè quivi non può essere nè sorgere capi che non abbiano coda, e li capi senza coda si spengono presto, e fanno poco effetto.»

Il Vettori gli aveva scritto: «Li Svizzeri hanno decapitato forse quattordici che tenevano la parte di Francia e forse trenta ne sono fuggiti, dei quali hanno arse le case e confiscati li beni.»

Egli osserva: «E quelli che gli hanno morti, sarà stato qualcuno che in magistrato o altromenti avrà voluto per modi straordinari favorire le parti francesi, che sieno suti scoperti e morti... Io non credo già che facciano uno imperio come i Romani ma credo bene che possino diventare arbitri d'Italia.»

E qui pongo termine alle citazioni, che ci condurrebbero troppo per le lunghe. Chi, per avventura, fosse tratto da questo mio breve studio a voler conoscere più da vicino le opere del Machiavelli, può attingere direttamente alla fonte. Vedranno i camerati di quanto giovamento può essere, anche per un ufficiale moderno, la lettura degli scritti di quel grande Italiano.

I timori del Macchiavelli, le sue previsioni, non si avverarono: circa due anni dopo gli Svizzeri venivano sconfitti dalle truppe di Francesco I nelle battaglia di Melegnano. Essi sgombrarono la Lombardia che restò di nuovo ai Francesi e più tardi fecero col re la pace perpetua di Friburgo. D'altra parte, stava per sorgere in Europa un principe cui il destino riserbava la gloria di cingere la corona di Carlo Magno, di stendere il suo scettro su gran parte del mondo conosciuto e di creare un potentato così forte da togliere ad ogni altro la speranza di superarlo. Dico di Carlo V che, eletto imperatore nel 1519, dopo aver sconfitto Francesco I di Francia, ed essere diventato arbitro d'Italia riceveva nel 1530 a Bologna, dalle mani dal Pontefice Clemente VII la corona imperiale e quella italiana.

Non credo del resto sia mai stata intenzione degli Svizzeri di fondare un impero come quello dei Romani. Ad essi bastava essere armati tanto da poter difendere le proprie libertà e da acquistarsi onore e gloria su tutti i campi di Europa.

Non può essere tuttavia discaro a noi ufficiali, che possiamo essere chiamati a condurre in campo, sotto le stesse gloriose bandiere, i nostri concittadini, il vedere come agli Svizzeri di quel tempo potesse attribuirsi, da un uomo come Machiavelli, questo superbo sogno di grandezza romana.

E certo in molti di quegli che valorosamente pugnavano per tutto il continente e si coprivano di una gloria i cui riflessi facevano grande, stimato e temuto il loro paese, trovavano posto quei sentimenti di giusto orgoglio, di ambizione e di amor patrio che, a Pisa, i mercenari del Beaumont esprimevano nei loro colloqui con Pellegrino Lorini.

Per molte ragioni la Svizzera non poteva e non voleva nemmeno divenire la padrona del mondo: nè avrebbe potuto improntare del suo spirito un vasto impero nulla avendo da insegnare agli altri se non l'amore per la libertà, il coraggio e la virtù delle armi.

Oggi la Svizzera non è più nemmeno una potenza militare: altri elementi quali il numero che le nazioni più popolose possono aumentare a proporzioni fantastiche, l'armamento sempre più colossale e i mezzi finanziari sono le premesse della vittoria: il valore, le virtù militari i saggi ordinamenti, oggi non bastano. Essa è tuttavia ancor oggi e assai più che non fosse nei lontani tempi da me rievocati, esempio di civiltà, di maturità politica e di libero vivere civile. E noi che tanto amiamo la patria nostra e tanto ci interessiamo alla sorte del piccolo esercito che la difende, adoperiamoci perchè questo possa essere mantenuto nella sua efficienza e teniamoci pronti, affinché, quando suonasse l'ora del periglio, tutti possano vedere che, sotto le gloriose bandiere di un tempo, la Svizzera mena in campo cuori come allora liberi e valorosi.

Zur kantonalen Militärhoheit.

(Redaktion.)

Am 5. Januar 1925 (in Worten *neunzehnhundertundfünfundzwanzig*) konnte man in den Tageszeitungen unter der Ueberschrift „*Basellandschaftlicher Landrat*“ folgende hübsche Geschichte lesen:

„... Hierauf wird zur Besetzung der *Kommandostellen der Füsilierbataillone 52 und 53* geschritten. Der Regierungsrat schlug auf Antrag der eidgenössischen Landesverteidigungskommission zum Kommandanten des Bataillons 52 Hauptmann W. in Liestal unter Beförderung zum Major, sowie zum Kommandanten des Bataillons 53 Major M. in Basel vor. In der Diskussion wurde von Dr. von Blarer die *Rückstellung der Wahl des Kommandanten des Bataillons 53* beantragt, weil der vorgeschlagene Major nicht Kantonsbürger sei. Mit großem Mehr beschließt der Rat nach Antrag von Blarer und nimmt hierauf die Wahl des Kommandanten des Bataillons 52 vor unter gleichzeitiger Beförderung zum Major...“

Natürlich werden überall die vollen *Namen* genannt!

Es ist uns zur Genüge bekannt, daß derartige bedauerliche Intriguen auch in andern Kantonen vorkommen, und es liegt uns ferne, gerade den Kanton Baselland deswegen in die siebente Hölle verdammen zu wollen. Aber das muß hier wieder einmal gesagt werden, daß es ein